

MILANO - 28 ottobre 2022, pagina 17



I gioielli del Futurismo

Al Museo del Novecento 26 opere dell'avanguardia del secolo scorso provenienti dalla raccolta Mattioli. Nell'occasione è annunciata la riorganizzazione degli spazi degli Arengari Uno e Due dal 2024

Nuove date, nuova vita. L'inizio 2024 per la riorganizzazione definitiva dell'Arengario Uno, il 2026 per la passerella aerea che lo unirà all'Arengario Due in un progetto organico e integrato. Così il Museo del Novecento riveste sempre più un ruolo chiave nel tessuto culturale di piazza Duomo. L'hanno spiegato ieri l'assessore alla Cultura Tommaso Sacchi e il direttore del polo museale d'Arte Moderna e Contemporanea Gianfranco Maraniello, annunciando un'ottima notizia: l'arrivo al Novecento di 26 capolavori futuristi, metafisici e non solo della raccolta Mattioli, formata dall'imprenditore Gianni Mattioli (Milano 1903-1977) negli anni del Secondo dopoguerra.

Dopo aver viaggiato per tutto il mondo, grazie ad un lungo comodato rinnovabile oggi le opere hanno trovato una casa più stabile: erano state destinate in prima istanza a Brera, ma la vexata quaestio di Palazzo Citterio ha indotto a cambiare indirizzo. Attuale proprietario e responsabile della collezione è Giacomo Rossi, nipote di Mattioli, che dipinge così la figura del nonno: «Giovane all'inizio squattrinato ma appassionato d'arte, non è nato come collezionista ma come partecipante diretto ed entusiasta al gruppo dei Futuristi, amico di Fortunato Depero e Fedele Azzari, uno dei primi aeropittori. Del Futurismo gli piaceva il dialogo col proprio tempo, il rapporto tra modernità e arte». Non aveva il senso della proprietà esclusiva, prosegue Rossi, tant'è che fin dagli anni '50 apriva la domenica le porte di casa in via Senato per far vedere agli

interessati la collezione, con intento educativo e sociale: oggi, conclude, il suo desiderio di condividerne la fruizione si realizza. Così si realizza anche la più ampia raccolta museale al mondo di opere del Futurismo, non a caso in un museo civico di Milano, città che del movimento è stata la culla: collezione privata e collezione pubblica si innestano l'una nell'altra, si completano e si valorizzano, identificabili i pezzi della Mattioli dal colore grigio della didascalia. Valorizzato lo straordinario bronzo «Forme uniche della continuità nello spazio» di Umberto Boccioni, mettendolo a dialogo con due pezzi eccellenti dello stesso autore, due «Dinamismi» di cui uno di provenienza Mattioli. Valorizzata la prospettiva della Galleria, che trova il focus conclusivo in un altro capolavoro boccioniano, «Materia», 1912.

E poi il vortice della «Ballerina blu» di Gino Severini che fa perfetto pendant con la precedente

«Ballerina bianca», e il bellissimo bozzetto della «Città che sale», ancora Boccioni, 1910, accostato alle «Officine a Porta Romana» della donazione Antognini, soggetto simile e stesso artista. Salendo al quarto piano altre sorprese. Alcuni rari e squisiti Morandi cézanniani di prima maniera, il «Ritratto di Franck Haviland» di un Modigliani inaspettato che sperimenta colori fauve e vibranti tocchi pittorici, un trittico di Sironi che evidenzia il passaggio dai modi futuristi a quelli metafisici. Così sale la città, salgono le raccolte civiche, sale il Museo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Chiara Vanzetto
